

Associazione

Lupo della steppa



Pasquale Pignalosa

12. Spettri musicali

Due musicisti dall'Est: Arvo Pärt, Alfred Schnittke

Parte Prima

Nel 1977 Alfred Schnittke sedeva al pianoforte (preparato) nella seduta di registrazione live di *Tabula Rasa* di Arvo Pärt per la Radio di Colonia..

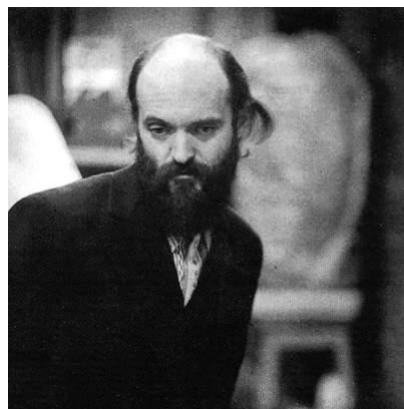
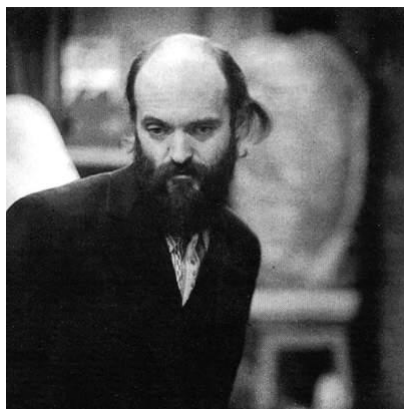
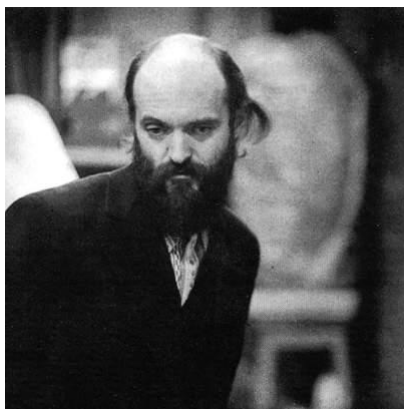
Schnittke e Pärt: due compositori amici, dai percorsi di vita e d'arte diversi. Quantomeno per l'estetica musicale che caratterizza in maniera inconfondibile le opere di ciascuno di loro.

Negli anni '90 la musica che proveniva dall'est Europa, post caduta del muro di Berlino, post perestrojka ecc. si mostrò ai *liberi* fratelli dell'Ovest in tutta la sua variegata e dirompente alterità. Le musiche di quei compositori che avevano vissuto l'isolamento culturale e la censura dei cosiddetti regimi comunisti avevano un sapore di autenticità e di consapevolezza che da tempo nell'Occidente accademico non si riscontrava.

Le musiche scritte da Denisov, Pärt, Gubaidulina, Vasks, Tormis, Silvestrov, per citare solo quelli che si sono velocemente affermati in Europa, avevano tutte in comune una spregiudicatezza linguistica e al tempo stesso erano imbevute di tradizione. In buona sostanza, una visione onnivora cresciuta all'ombra dei regimi e spronata dall'isolamento. I linguaggi occidentali più avanzati (dodecafonìa, serialismo integrale ecc.) erano stati importati per vie traverse in Unione Sovietica ma venivano considerati al pari della musica tonale o modale. Solo una possibilità in più. Ciò che contava era l'espressività.

Quell'espressività, che in un contesto in cui tutti i sistemi musicali *moderni* convivono democraticamente e vengono usati a seconda della bisogna, diventa il contraltare del ritorno alla tonalità del postmodernismo occidentale. E poi quei tempi spesso dilatati e misteriosi, il melodiare arcaicizzante o la citazione colta innestata in un contesto quasi da film rendono le composizioni tanto comunicative e *cool*, una ventata di aria fresca per l'accademia europea serializzata e post serializzata.

Arvo Pärt, estone classe 1935, ha iniziato la sua carriera come compositore dodecafonico ma al tempo stesso - e abbiamo visto che non è una contraddizione - facendo uso del *collage* di materiali musicali preesistenti. Arvo Pärt ha avuto un successo enorme quando ha mostrato al mondo lo stile definitivo e originale al quale è giunto nella fase matura della sua vita: il cosiddetto stile tintinnabulazione.



«Lavoro con pochissimi elementi - una voce, due voci. Costruisco con i materiali più primitivi - con l'accordo perfetto, con una specifica tonalità. Tre note di un accordo sono come campane. Ed è perciò che chiamo questo tintinnabulazione».

E quindi anche lui è arrivato all'estrema rarefazione del materiale di base su cui costruire le sue composizioni, essenziali più che semplici. Arcaicizzanti e polifoniche come *Passio* (1982) o *Miserere* (1990) e tante altre ancora che rispondevano sicuramente ad una necessità interiore del musicista, ma al contempo soddisfacevano il gusto del ritorno ad una spiritualità dai contorni non ben definiti, tipico dell'occidente ricco e sazio di fine millennio.



Più laiche le opere strumentali. Spiccano per assoluta bellezza dal vasto catalogo *Fratres*, scritto e riscritto per vari organici: violino e pianoforte, ensemble di violoncelli, violino e archi, archi e percussioni, violoncello e pianoforte in un arco temporale che va dal 1980 al 1991.

E ancora il rigoroso e modernissimo *Tabula Rasa* (1977) che in Gidon Kremer e Tatjana Grindenko (violini) ed Alfred Schnittke (pianoforte preparato) ha trovato i suoi interpreti ideali.

«In una certa misura, *Tabula Rasa* mi fu suggerita da Gidon Kremer. Ero sempre impaurito dal nuovo». Dissi a Gidon: «Pensi che potrebbe funzionare come pezzo lento?». «Sì, certo...» mi rispose. Completai il pezzo abbastanza in fretta. L'orchestrazione richiamava un brano di Alfred Schnittke che sarebbe stato eseguito nello stesso periodo a Tallinn. Era per due violini, pianoforte

preparato e archi. Quando i musicisti lessero la partitura si lagnarono: «Dov'è la musica? ». Ma poi la eseguirono magnificamente. Era bella; quieta e bella».



Ma su tutti svetta quella trenodia notturna intitolata Cantus in memory of Benjamin Britten (1977/80) per archi e campana, dove una enorme “messa di voce” su una frase di otto note ripetuta in crescendo dagli archi lascia il posto al flebile suono di una campana e poi al silenzio primordiale.

Questa musica dimostra, probabilmente senza averne l'intenzione, che è sempre possibile comporre musiche libere, intense e attuali al di là dei dogmatismi e degli schematismi imperanti in molta parte del linguaggio musicale colto dell'Europa occidentale.

In Arvo Pärt non è tutto oro quello che luccica, ma quando il suo oro luccica abbaglia.

[prima parte]